

CORNUT (MENARINI)

«Farmaceutico Tema di sicurezza per l'Europa»

Caleri a pagina 13

INTERVISTA A ERIC CORNUT

Il Covid ha rivelato la fragilità delle catene di approvvigionamento. Serve un'autorità di coordinamento Ue per affrontare le prossime crisi

«Settore farmaceutico da trattare come tema di sicurezza nazionale»

Il presidente di Menarini spiega perché la filiera del farmaco è strategica e come va difesa da minacce esterne

FILIPPO CALERI
fcaleri@iltempo.it

... Il Covid ha fatto percepire al mondo la fragilità del sistema produttivo farmaceutico, si è capito il rischio ma le risposte per contenerlo non sono state all'altezza. Finita l'emergenza tutto è rimasto come prima. «Invece la dimensione sanitaria andrebbe inclusa nell'analisi delle minacce al pari della cybersicurezza o della vulnerabilità della rete» dice a *Il Tempo* Eric Cornut, presidente della Menarini, gruppo farmaceutico di proprietà della famiglia Aleotti, che propone una struttura di coordinamento italiana ed europea per prepararsi ad affrontare possibili crisi sanitarie nel futuro.

Cosa si è sottovalutato dopo la pandemia?
«Ritenere che le catene di approvvigionamento mondiali siano sempre funzionanti. Invece si è constatato come la loro interruzione abbia determinato un problema di sicurezza per i cittadini e i pazienti. Solo dopo il Covid si è percepita la fragilità del sistema farmaceutico. Ma non abbiamo tratto la conclusione per gestire questi problemi. In altre parole ci si è resi conto della vulnerabilità delle catene della produzione di principi attivi soprattutto alla luce del fatto

che, spesso, non si hanno le chiavi di controllo degli strumenti produttivi».

Cosa ha insegnato il Covid?

«Ha creato un modello di risposta strategica. Sui vaccini abbiamo visto che la soluzione nell'urgenza non poteva essere nazionale ma europea. È stato quello che ha sbloccato tutto. Poi non si è fatto tesoro dell'esperienza. Non abbiamo ancora uno strumento di governance che includa nell'analisi una minaccia sanitaria. C'è una capacità di analisi a livello europeo e nazionale di quelle che sono le criticità classiche come la sicurezza militare, la cybersecurity e la vulnerabilità della rete. Manca ancora l'inclusione della dimensione sanitaria e farmaceutica. L'Europa non c'è ancora in questo. Con i sieri anti Covid la risposta è stata efficace ma non va dimenticato che in quel periodo l'Italia come altri Paesi europei già aveva problemi di approvvigionamento per medicine normali come gli antibiotici: in farmacia non c'erano le confezioni. Questo rischio si corre ancora perché ci può sempre essere un fattore di crisi cosiddetto di disruption».

Rischiamo di andare in farmacia e non trovare l'aspirina?

«Spero di no, ma pensare l'impensabile aiuterebbe. Faccio un esempio. A seguito delle politiche di forte riduzione dei prezzi dei medicinali scaduti di brevetto, siamo in una situazione in cui in certi casi la produzione del principio attivo sia concentrata in una o due aziende a livello mondiale. Domanda: come possiamo eliminare al 100% il rischio che un'alluvione, un'interruzione energetica, un problema di contaminazione, blocchi gli impianti o ne riduca la capacità di confezionamento? Il pericolo esiste e non possiamo intervenire dopo e singolarmente. Occorre agire prima e in una logica europea».

È il prezzo che paghiamo alla globalizzazione?

«Sì. Ragioniamo con le logiche di un mondo ideale di 20 anni fa quando le aziende decentralizzavano le produzioni senza porsi problemi. Gli ultimi anni hanno dimostrato la vulnerabilità di questa filosofia. Viviamo la rinascita di una competizione tra blocchi economici con la volontà chiara di privilegiare la dimensione dell'attività



Peso: 1-1%, 13-74%

industriale. Non è un fenomeno dell'ultima ora. Lo abbiamo visto negli Stati Uniti già sotto la presidenza Biden e lo vediamo adesso con i dazi di Trump. C'è una volontà marcata di attirare gli investimenti produttivi nel blocco americano. È altrettanto chiaro che la Cina ha fatto una politica che aveva come obiettivo di acquisire il know-how in settori strategici: aviazione, informatica, semiconduttori, ricerca farmaceutica e ora l'intelligenza artificiale. Non così l'Europa».

Dove sbaglia Bruxelles?

«Ha privilegiato negli ultimi decenni una dimensione di mercato e non necessariamente di politica industriale

a livello del Continente. Parlando del settore farmaceutico dopo la pandemia e la nuova geopolitica è il momento di farsi un po' le domande sulla strategicità del settore. Capire dove siamo, qual è il livello di rischio e le dipendenze, e

poi articolare risposte che tengano conto dell'obiettivo di assicurare anche in situazione di tensioni adeguati strumenti di risposta».

Cosa fare ora?

«Serve un diverso approccio nel monitoraggio delle criticità. E cioè a avviare metodi di stress test del sistema co-

me si fanno in molti altri campi. Nel settore farmaceutico manca uno strumento di pilotaggio, non c'è chi li fa e chi li predispone. Invece si dovrebbe prendere esempio dal regolatore bancario che li mette in campo con organismi ben identificati a livello nazionale ed europeo. Nel nostro comparto queste strutture sono ancora allo stato embrionale».

C'è una soluzione?

«Introdurre delle politiche sulla logica del pompiere. Non si crea la sua figura quando c'è il fuoco, la si crea prima, così quando c'è l'incendio chi lo deve domare è pronto, allenato ed equipaggiato per contrastarlo».

Tradotto in operatività?

«Partire dal nostro Paese con un coordinamento tra i dicasteri che hanno competenze sulla sicurezza sanita-

ria in senso allargato. Un organismo aperto non solo al ministero della Salute ma anche all'Economia, a quello delle Imprese e altri soggetti istituzionali. Un tavolo al quale però dovrebbero sedere tutti gli attori della filiera del sistema farmaceutico italiano e in grado di monitorare e preparare interventi per fronteggiare eventuali crisi di approvvigionamento. In grado di capire, ad esempio, per quali produzioni di farmaci si riscontri una forte dipendenza dalla catena produttiva estera e capire quali e come dovrebbero essere riportate in Europa e naturalmente anche in Italia».

Non si rischierebbe di rimanere soli in Europa?

«Confido nell'effetto emulativo dei partner Ue. L'Italia può essere capofila di altri organismi omologhi che dovrebbero nascere e poi raccordarsi a Bruxelles».

Medicinali

La pandemia ha fatto scoprire la vulnerabilità della produzione. Spesso non si ha il controllo degli strumenti produttivi

Criticità

Occorre farsi domande sulla importanza del settore, capire dove siamo, qual è il livello di rischio e articolare risposte

20

Anni fa

Le aziende occidentali hanno iniziato a decentralizzare la produzione senza porsi problemi. Oggi si paga la vulnerabilità di un approccio del genere



Eric Cornut
Presidente della Menarini, azienda farmaceutica della famiglia Aleotti

Farmaceutico
Il settore ha un alto livello di strategicità e serve un diverso approccio nel monitoraggio delle criticità con l'avvio di stress test come avvenuto nel comparto bancario



Peso: 1-1%, 13-74%